

e-Journal
degli
Scavi di Pompei



2026.

06

Le vittime animali: lo scavo di due equini dal panificio dell'Insula dei Casti Amanti

Younes Naime¹, Saverio De Rosa², Chiara Comegna³, Giuseppe Scarpati⁴, Alessandro Russo⁴, Valeria Amoretti⁴, Gabriel Zuchtriegel⁴

Ri-scavare Pompei è sempre un atto foriero di nuove informazioni (Amoretti *et al.* 2023). Non fa eccezione la ripresa degli scavi presso l'insula dei Casti Amanti, che è stata oggetto di numerosi aggiornamenti relativamente a nuove aree oggetto di scavo (Zuchtriegel *et al.* 2024; Ghedini *et al.* 2024; Bravaccio *et al.* 2024; Calvanese *et al.* 2024). Il contributo odierno riguarda però un'area già soggetta a indagini durante le campagne datate fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del secolo scorso (Varone, Santopuoli 2007).

In un angolo preciso della stanza adiacente al famoso forno del panificio di Casti Amanti era presente un cumulo risparmiato dalle indagini precedenti, che si è ben presto rivelato complesso quanto emozionante da ri-scavare. Fuori contesto rispetto ai famosi equidi della stalla poco distante, sono stati rinvenuti i resti di due grandi erbivori che hanno necessariamente richiesto una indagine microstratigrafica e per niente banale, dove le competenze degli "specialisti per l'archeologia" hanno necessariamente dovuto compenetrarsi con quella degli archeologi da campo. La significativa assenza del deposito stratigrafico è stata in larga misura compensata dall'attenzione ai micro-dettagli. Infatti, oltre alla presenza in scavo dell'archeozoologo per lo scavo dei due scheletri, è stata necessaria quella dell'archeobotanico deputato al recupero e alla caratterizzazione dei resti lignei in connessione con essi, e l'apporto dell'antropologo per un consulto tafonomico-forense.

La bellezza di Pompei è anche questa: non solo i grandi scavi, ma anche semplici "ripuliture" di ambienti portano nuove prospettive, capaci di trasformare quello

che si credeva già noto in un laboratorio a cielo aperto. Non un laboratorio "settorializzato", ma un luogo in cui ogni materia fornisce elementi indispensabili all'altra. Ricerca condivisa, multifaccettata, in un certo senso generosa nel fornire agli altri specialisti i propri punti di vista al fine di una comprensione globale di ciò che si rinviene.

Pompei è l'icona della ricerca archeologica: la ricerca pionieristica, quella elegante e colta del Gran Tour, quella votata al preservare un *heritage* unico, quella più avanzata e tecnologica. In questi tempi sta diventando il campo della ricerca condivisa - e non di quella che occupa un solo angolo di osservazione, per quanto privilegiato.

Ri-scavare Pompei non si limita ad affinare e creare metodologia: presuppone ineluttabilmente il confronto con la vita - e la morte - antiche. Non bastano tutti gli anni di separazione dalla catastrofe a ridurre al silenzio gli ultimi attimi delle vittime dell'eruzione. L'empatia per una fine prematura non si limita alle vittime umane, ma può - anche - riflettersi nella fine subitanea di due animali terrorizzati, e nell'immagine di mani amorevoli che, un poco prima della fine, se ne erano presi cura con gesti familiari.

G.Z.; V.A.

Il contesto topografico

Durante la pulizia archeologica dell'ambiente "a" (lunghezza ca. 6,30 m x larghezza ca. 3,45 m) della Casa dei Casti Amanti, vano che si ricorda essere già stato

¹ Archeozoologo, Laboratorio di Ricerche Applicate del Parco di Pompei.

² Archeologo libero professionista.

³ Archeobotanica Ales, Laboratorio di Ricerche Applicate del Parco di Pompei.

⁴ Parco Archeologico di Pompei.

scavato durante le ricerche archeologiche inerenti agli anni '80-'90 del secolo scorso e condotti dal dr. Varone, funzionario dell'allora Soprintendenza Archeologica, sono stati intercettati e scavati stratigraficamente gli scheletri di due grandi quadrupedi, adducibili a due equini (*cf.* Naime, *infra*) (*fig. 1*). I resti sono stati individuati nella porzione sud-occidentale dell'ambiente, nell'angolo delle mura perimetrali che dividono l'unità abitativa oggetto di intervento, a ovest dalla struttura identificata come una probabile officina textoria (IX, 12, 5) (Della Corte 1912, pp 246-259; pp 281-289; Id. 1913, pp. 82-85) e a sud dalla grande arteria che divide, in senso est-ovest, orientativamente in due parti la città antica: via dell'Abbondanza.

Questo ambiente - assieme all'ambiente "g" (lunghezza ca. 4,85 m x larghezza max ca. 3,60 m), posizionato nella porzione nord-occidentale rispetto al vano delle macine (f) della casa pocanzi citata - è rientrato nelle fasi finali delle attività inerenti al progetto di scavo denominato "Insula dei Casti Amanti - lotto 2", con il fine di portare a compimento anche la pulizia degli ultimi ambienti dell'omonima *domus* (*fig. 2*).

Come già avvenuto per l'ambiente "a" della casa, anche il vano "g" risulta essere stato scavato nello stesso decennio dello scorso secolo. La pulizia archeologica attuale si è confrontata con il precedente intervento di scavo - il quale ha, seppur in minima parte, alterato lo *status quo* degli ambienti, rendendo complessa una lettura diacronica degli eventi che ne hanno caratterizzato la distruzione e il seppellimento - e ha consentito, tramite un'analisi accurata del dato anche storicizzato, di giungere a delle conclusioni che ci permettono di dare forza all'ipotesi che al momento dell'eruzione il grande panificio che occupa tutta la porzione meridionale della struttura non fosse funzionante e che fossero invece in atto grandi interventi di manutenzione e ristrutturazione dello stesso.

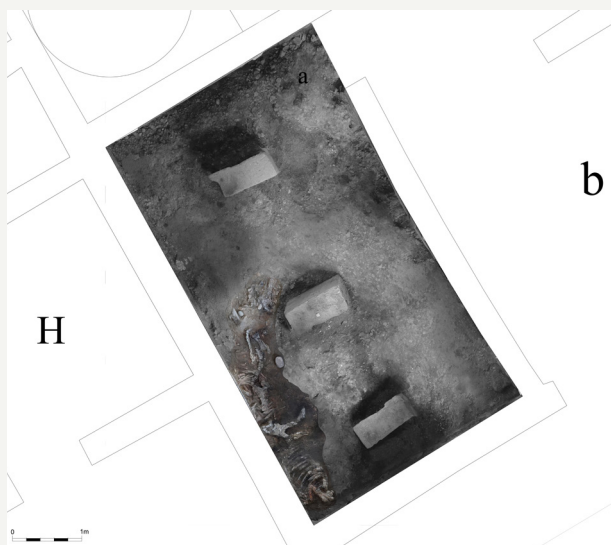


fig. 1

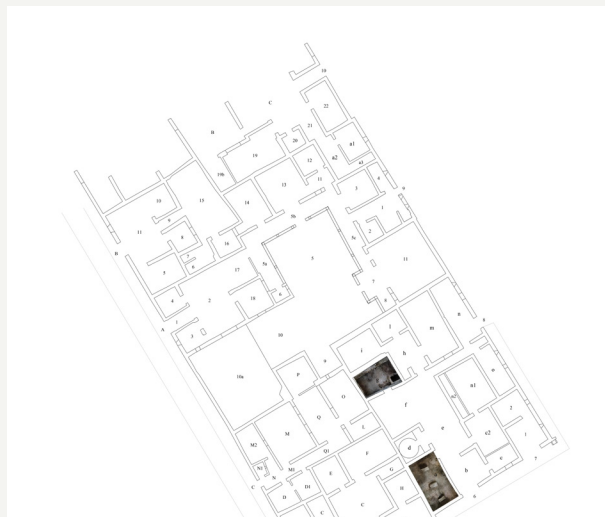


fig. 2

L'ambiente "g", che si connaturava come una mangiatoia/stalla al momento dell'eruzione, affacciata, tramite una piccola apertura, posta nella parte centro-orientale del muro sud, sul vano delle macine (f), ci conforta in questa supposizione (*fig. 3*). Il vano, originariamente decorato in primo stile (come è ancora possibile vedere dalle parti della decorazione residuale posta nella porzione superiore della parete nord) deve aver subito un cambio di destinazione d'uso che sembra aver interessato l'intera struttura. La causa è forse da identificare in un forte evento traumatico che aveva investito la casa, e che sarebbe plausibile riconoscere nel terremoto che ha coinvolto la città ed il territorio e databile al 68-69 d.C. Questo evento è leggibile anche nello sprofondamento dell'originario piano pavimentale (ca. -0,20 m), un signino, lungo tutta la porzione sud-occidentale, parallela al muro divisorio



fig. 3

con l'ambiente "F" (*fig. 4*). Il successivo innalzamento del piano pavimentale, costituito da un battuto molto grossolano che presenta una lieve pendenza verso ovest e costituito da grandi pezzi di cocchiopesto uniti da una abbondante calce bianca poco raffinata. Le rotture del piano pavimentale avvenute nel tempo, sono state rattoppate da vari battuti in terra ben compattata. Al momento del rialzamento del piano pavimentale viene costruito nell'angolo sud-orientale della stanza, direttamente contro terra, quello che sembrerebbe essere un abbeveratoio di forma quadrangolare (lungh.

1,10 m x largh. 0,90 m x prof. max scavata 1,50 m), le cui pareti presentano una malta idraulica di colore bianco-beige (*fig. 5*). Nella porzione settentrionale della parete ovest, nella sua parte superiore, è possibile ancora intravedere sull'intonaco un piccolo sguscio estroflesso, cosa che potrebbe essere riconducibile ad una porzione di copertura, verosimilmente in materiale deperibile (legno) che chiudeva la struttura. Lungo la parete est si apre un grande imbocco che va ad inserirsi direttamente in un sistema di canalizzazione (direzione est) che si innesta all'interno di una grande cisterna



fig. 4



fig. 5

intercettata sotto l'ambiente "h" della stessa casa, che per motivi di sicurezza non è stata indagata nella sua integrità. Della mangiatoia restano invece i negativi della struttura in legno, incassata lungo tutto il muro settentrionale e ad esso fissata tramite l'ausilio di quattro pali, i cui buchi, che si dispongono a coppie sui lati del muro, di forma quadrangolare e sub-quadrangolare e dalle dimensioni orientativamente simili (ca. 0,15 m), presentano un interasse di ca. 0,65 m (*fig. 6*). La base della struttura lignea poggiava su di un muretto (h 0,80 m x lungh. 4,83 x sp. 0,30 m), la cui sommità presenta un piano ben livellato di malta frammisto a pezzi tegole posti sul lato lungo (elementi ancora visibili sulla sola porzione orientale), costruito direttamente contro muro e poggiante sul nuovo battuto (*fig. 6*). Il muretto è caratterizzato da pezzame di pietrame vario (principalmente tufo, ma si intercetta anche spuma di lava e frammento di pietra lavica) variamente sbizzato

e da frammenti di materiale edilizio (tegole, embrici e coppi) legato da una abbondante malta molto friabile. Lungo i lati corti, sui muri est ed ovest sono invece, ancora visibili gli incassi della mangiatoia in legno a forma di L inversa (*fig. 7*).

Stando a quanto emerso dalla pulizia e dallo scavo effettuato precedentemente, tutto questo sistema era in fase di trasformazione. Infatti: il cd. "abbeveratoio", una volta asportati i primi 0,20 m di strato moderno, restituisce un riempimento ben compattato di materiale costruttivo antico, costituito da frammenti e lacerti di muratura, frammenti di tegole e coppi e rari frammenti ceramici, tutto frammisto a terra e sbriciolato di malta. Tale accumulo è forse da identificare come una parte dei crolli e dei danni causati da uno sciame sismico preruttivo, smaltiti per riempire e sigillare l'abbeveratoio. Nella stessa stanza un altro livello di battuto, con una terra molto più depurata e di colore grigio-giallognolo,



fig. 6



fig. 7

stava iniziando ad essere impostato sul pavimento precedente, come testimonia la sua intercettazione davanti all'entrata dell'ambiente stesso (fig. 8).

Tali lavorazioni in atto al momento dell'eruzione potrebbero giustificare il ritrovamento dei due animali nell'ambiente "a" della casa, in quanto presumibilmente spostati momentaneamente per l'inizio dei cambiamenti in atto intercettati nel vano "g".

Lo stesso vano "a", interpretato come un ambiente di lavorazione del pane, sembrerebbe anch'esso aver subito diversi danni (figg. 9; 10). Forse proprio a causa di questi danni - si vedano le diverse rotture del piano pavimentale antico, soprattutto lungo i muri perimetrali - l'ambiente non risultava all'epoca atto alle lavorazioni per il panificio e veniva utilizzato, per il momentaneo stallo degli equini. Il luogo stesso di rinvenimento degli animali fa supporre che il grande tavolo fosse stato rimosso. Ci resta di quest'ultimo il negativo di un grande buco di palo di forma quadrangolare (lung. 0,15 m x largh. 0,15 m) sulla parete sud e degli incassi nella parte mediana della parete est e i tre blocchi in pietra calcarea riutilizzati e allocati in tre tagli praticati nel piano pavimentale dalla forma ovale e sub-ovale, utilizzati con molta probabilità come sostegni (piedi) del piano di lavoro.

S.D.R.



fig. 8



fig. 9



fig. 10

Metodologie di scavo e recupero archeozoologico

Nel corso delle attività di scavo nell'ambiente "a" sono stati messi in luce i resti riferibili ad almeno due esemplari equini, oggetto di un'indagine archeozoologica preliminare condotta direttamente in fase di scavo.

Le attività di scavo e recupero dei resti equini rinvenuti nell'ambiente in questione sono avvenute a seguito del riconoscimento preliminare di alcuni elementi scheletrici riferibili a un quadrupede (cfr. De Rosa, *supra*).

Al momento dell'avvio delle operazioni di scavo e documentazione (fig. 11), risultavano già visibili diversi elementi, distribuiti apparentemente senza un'immediata connessione anatomica: fra essi si riconoscevano un mascellare e un mandibolare frammentari, l'estremità di un arto, un osso piatto anch'esso frammentato e con tracce di combustione,



fig. 11

alcune vertebre combuste e ulteriori resti ossei non identificabili.

Considerata l'unicità del contesto si è deciso di impiegare un approccio metodologico in scavo mutuato dallo scavo antropologico, adattandone i protocolli per i resti faunistici. Tale scelta si è resa necessaria in considerazione della complessità del deposito, dello stato di conservazione dei resti e della loro distribuzione spaziale.

L'approccio adottato ha previsto un'attenzione sistematica ai parametri comunemente utilizzati nello scavo dei resti umani tra cui: l'identificazione degli elementi anatomici progressivamente messi in luce, la loro attribuzione laterale, il grado di connessione anatomica, le modificazioni legate alla decomposizione dei tessuti molli e le eventuali variazioni nella deposizione, nonché la presenza di elementi non ossei utili alla ricostruzione delle modalità di morte degli animali.

L'identificazione degli elementi anatomici e la loro attribuzione laterale (destra/sinistra) sono avvenute attraverso il confronto diretto con atlanti osteologici di riferimento, in particolare Barone (1972) e Schmid (2022). Questo approccio ha consentito una prima definizione della rappresentatività scheletrica già durante le operazioni di scavo.

Le osservazioni raccolte secondo questi criteri costituiscono la base dell'attuale contributo, in cui i dati di scavo e le evidenze tafonomiche vengono integrati al fine di proporre una prima interpretazione delle dinamiche deposizionali e delle condizioni di morte dei due individui.

Y.N.

Analisi dei contesti di rinvenimento

Gli individui sono stati indicati come RP1 e RP2, dove la numerazione segue l'ordine progressivo di rinvenimento. I due scheletri sono stati individuati lungo il muro occidentale dell'ambiente "a", a ovest di due dei tre blocchi in calcare presenti nel vano.

RP1 (equino 1)

Le prime ossa riferibili a RP1 sono emerse immediatamente a ridosso del muro ovest. In questa fase iniziale, gli elementi visibili non mostravano una chiara connessione anatomica, ad eccezione del cranio, di alcune estremità degli arti e di sporadiche vertebre.

Proseguendo lo scavo, sono progressivamente emersi ulteriori elementi in connessione. In particolare, è stata documentata una porzione della colonna vertebrale che si estende dalle vertebre toraciche residue, attraverso alcune coste, fino alle vertebre lombari, al sacro e al coxale. In prossimità della porzione craniale e della scapola non sono state individuate ulteriori connessioni scheletriche. In posizione prossima al muro, nella parte superiore dell'area di rinvenimento, è stato inoltre identificato un frammento di tibia distale associato a elementi dell'estremità dell'arto (fig. 12).



fig. 12

La rimozione del primo livello di ossa ha permesso di mettere in luce un secondo gruppo in connessione anatomica, costituito dall'arto posteriore destro (femore, patella, tibia e tarso), che in associazione con le estremità già individuate costituisce un arto pressoché completo. L'arto posteriore sinistro risulta invece maggiormente frammentato, pur conservando alcuni elementi in connessione. Ad ovest del coxale, in prossimità del muro, sono state inoltre rinvenute vertebre caudali in connessione (fig. 13).



fig. 13

RP2 (equino 2)

Lo scheletro RP2 è localizzato a sud rispetto a RP1, in prossimità dell'angolo sud-occidentale del muro dell'ambiente "a". Dopo una prima pulizia dell'area gli arti posteriori risultavano gli elementi più evidenti, collocati a una quota leggermente superiore rispetto al resto del deposito.

Proseguendo lo scavo (fig. 14), è stata riconosciuta, in prossimità del muro perimetrale sud, una sequenza articolata costituita da coste in connessione con le vertebre toraciche in associazione con lo sterno e

con l'arto anteriore destro. A questo livello di scavo si documentava un primo insieme scheletrico in connessione anatomica, successivamente rimosso per consentire l'esplorazione delle unità stratigrafiche sottostanti.

Tale rimozione ha permesso di identificare elementi residuali isolati, tra cui la scapola destra e le falangi anteriori (fig. 15), riferibili alle porzioni scheletriche non visibili precedentemente.

La distribuzione complessiva dei due individui all'interno dell'ambiente "a" è sintetizzata in figg. 16 e 16bis, nella quale si evidenzia la loro posizione reciproca rispetto al muro occidentale.

Y.N.



fig. 15



fig. 14



fig. 16

Osservazioni tafonomiche e deposizionali

Al momento dello scavo gli elementi scheletrici pertinenti a RP1 si presentavano parzialmente combusti e frammentati, con porzioni in connessione anatomica ancora riconoscibili, in particolare a livello del cranio (rappresentato esclusivamente da mandibola e mascella) e del tratto vertebrale. Gli arti posteriori mostravano un minore grado di alterazione termica e un diverso stato di conservazione rispetto agli altri distretti, con le porzioni distali generalmente meglio conservate rispetto agli elementi prossimali. Le fratture osservate sugli elementi scheletrici sono riferibili sia a processi post-deposizionali sia ad eventi avvenuti fra la morte e la completa decomposizione dell'animale. Sulla mandibola sono state osservate fratture localizzate in prossimità dell'angolo mandibolare. Meno evidenti macroscopicamente sono le fratture riconosciute su scapola e coxale, mentre ulteriori alterazioni interessavano altri elementi scheletrici. Risultavano assenti gli arti anteriori e le vertebre cervicali.

RP2 presentava un maggiore grado di frammentazione e una conservazione complessivamente minore rispetto a RP1. Anche in questo caso sono presenti evidenze di combustione, più marcate sugli arti posteriori, sulle coste e sullo sterno. Le fratture osservate sugli elementi scheletrici risultano diffuse e interessano in particolare le coste e gli arti anteriori. Tali fratture sono compatibili con fenomeni di alterazione e degrado del materiale osseo. Risultavano assenti l'arto anteriore sinistro, le estremità degli arti posteriori, il cranio e le vertebre cervicali.

Dal confronto tra i due individui sono emerse differenze significative in termini di grado di frammentazione, stato di conservazione, rappresentatività scheletrica e distribuzione delle evidenze di combustione.

Y.N.



fig. 16 bis

Campionamento ed analisi tassonomica del legno carbonizzato

Nell'ambito degli interventi condotti nell'ambiente "a", è stata effettuata una serie di campionamenti di materiale carbonizzato individuato al di sopra dei resti animali e probabilmente causa dei segni di combustione rilevati su di essi. Una lunga traccia (lunghezza 2,00 m x spessore 0,07 m x larghezza 0,15 m) di cenere e legno carbonizzato è stata infatti rilevata sopra tali resti, estendendosi lungo l'asse nord-est/sud-ovest, parallelamente al muro occidentale, nello spazio compreso tra quest'ultimo e i tre blocchi di calcare. Già dall'esame del contesto *in situ* è stato possibile riconoscere una elevatissima presenza di cenere che ha confermato che il legno è stato verosimilmente interessato da una prima fase di combustione. Tale processo non ha tuttavia portato alla completa distruzione dell'oggetto, che era evidentemente di grandi dimensioni, poiché sarebbe intervenuta una successiva fase anossica - legata a un flusso piroclastico - che avrebbe estinto le fiamme, favorendo la conservazione di alcuni frammenti. Tuttavia, la consistente presenza di cenere e la limitata quantità di carbone residuo suggeriscono che il fuoco sia rimasto attivo per un intervallo di tempo non trascurabile.

Tutti i frammenti di carbone sono stati prelevati mantenendo separati i rispettivi punti di campionamento. I reperti sono poi stati trasferiti presso il Laboratorio di Ricerche Applicate ed analizzati osservando le tre sezioni del legno al microscopio a luce riflessa con ingrandimenti tra i 50 e 250x e l'identificazione è stata possibile con l'ausilio di atlanti di anatomia del legno (Schweingruber 1990, Nardi-Berti 2006), con la collezione di confronto dello specialista (antracoteca) e chiavi di riconoscimento digitali (INTKEY, INSIDEWOOD).

Sono stati analizzati diversi frammenti, le cui dimensioni variano dai pochi millimetri a 4 cm, da ciascuno dei punti di campionamento e l'analisi degli elementi anatomici ha permesso di identificare, in tutti

i campioni, l'appartenenza al genere *Acer sp.* (acero) L'acero è altamente rappresentato tra i campioni pompeiani, sebbene venga spesso individuato come combustibile nelle aree di servizio (Veal, 2010).

Considerate le dimensioni e la posizione della traccia lasciata da questo oggetto, che con ogni probabilità costituiva un unico manufatto ligneo, è evidente invece che in questo caso il suo utilizzo fosse differente. È plausibile che potesse trattarsi di un elemento strutturale appartenente al sistema di sostegno del piano superiore; tuttavia, non si può escludere che fosse un oggetto destinato ad altri usi. Occorre infatti considerare, da un lato, la funzione originaria dell'ambiente come spazio per la lavorazione dell'impasto del pane - testimoniata dai tre blocchi, forse impiegati proprio come supporto per un tavolato che al momento dell'eruzione non doveva però essere in posto - e, dall'altro, la presenza di lavori edilizi in corso, che potrebbe far pensare a un elemento ligneo legato a tali interventi. In effetti, Plinio ricorda che questo tipo di legno veniva impiegato per la realizzazione di elementi strutturali di pregio o per tavolati (NH, XVI, 26-27). È certo evidente che il momento concitato e l'incendio abbiano profondamente alterato gli assetti dell'ambiente, provocando la caduta di questo manufatto direttamente sugli animali che si trovavano sul posto.

C.C.

Sintesi interpretativa

Le osservazioni archeozoologiche preliminari, integrate ai dati tafonomici e deposizionali, consentono di delineare una prima sintesi preliminare basata sull'insieme delle evidenze emerse in fase di scavo e pertanto soggetta a implementazione e/o revisione.

Le attuali evidenze non hanno permesso di distinguere con certezza i due individui in termini di assegnazione a



fig. 17

cavallo, asino o ibrido; in assenza dei criteri diagnostici morfologici e morfometrici riportati in letteratura (Johnstone 2004; Hanot & Bochaton 2018). Tale distinzione sarà effettuata in un secondo momento mediante analisi biometriche, revisione dei reperti post-craniali meglio conservati e analisi genetiche.

Per quanto riguarda le informazioni relative all'età degli equidi al momento della morte, RP1 presenta un quadro compatibile con il raggiungimento della maturità scheletrica. La fusione delle epifisi negli elementi post-craniali, in particolare a livello vertebrale, indica un'età superiore ai 5-6 anni (Silver 1969). L'integrazione con i dati relativi all'usura dentaria degli incisivi suggerisce tuttavia un'età più avanzata, stimabile intorno ai 10-12 anni (Martin 2005). Nel caso di RP2, lo stato di fusione incompleto degli elementi vertebrali e la presenza di elementi dello scheletro appendicolare maturi indicano un'età di morte compresa indicativamente tra i 3,5 e i 5-6 anni (Silver 1969).

Per quanto riguarda la disposizione *in situ*, entrambi gli individui hanno trovato la morte in prossimità del muro sud-occidentale dell'ambiente "a". Il muso di RP1 poggiava sul lato destro, orientato verso nord-est in direzione del blocco centrale. L'arto posteriore destro è stato rinvenuto in estensione al di sotto il tronco,



fig. 18

mentre il sinistro risultava flesso e adagiato contro il muro; il bacino era disposto in prossimità della parete. Durante lo scavo dell'equino RP1, tra la scapola e il cranio, lungo quello che può verosimilmente essere interpretato come garrese, alla base del collo, si intercettano due elementi circolari in ferro, sovrapposti, ma non coincidenti (*fig. 17*). Questi potrebbero essere interpretati come i due elementi in metallo, posti ai lati dell'animale e che reggevano i finimenti in materiale deperibile. A ca. 0,10 m a nord degli elementi appena indicati, in quella che potrebbe essere identificata come la parte mediana del collo dell'animale, sono stati rinvenuti tre vaghi di collana in pasta vitrea (uno azzurro e due bianchi) ancora impilati, che verosimilmente erano legati al crine o ai finimenti dell'animale (*fig. 18*). RP2 mostrava orientamento opposto. Il cranio risulta mancante, ma la distribuzione degli elementi scheletrici suggerisce una collocazione prossima all'angolo sud-occidentale del muro. La colonna vertebrale era lungo la parete, mentre il bacino e alcuni elementi cervicali erano a contatto con essa, configurando una posizione compatibile con un decubito laterale destro. L'arto anteriore appariva flesso anteriormente, mentre gli arti posteriori risultavano in estensione.

L'assetto spaziale e la disposizione scheletrica dei due individui suggeriscono modalità deposizionali non casuali, strettamente influenzate dalla conformazione dell'ambiente e dalla presenza di elementi strutturali collassati nel corso dell'eruzione. Le modalità e le cause del crollo sono purtroppo impossibili da determinare con puntualità a causa della lacunosità del deposito stratigrafico sovrastante.

Di tutta la fase di distruzione e interrimento che ha causato l'eruzione del 79 d.C., è possibile cogliere, al momento della pulizia archeologica, solo qualche labile traccia residuale, che è solo l'ombra della sequenza che ha investito la struttura, che però ci permette qualche considerazione. Durante lo scavo degli equini non si intercetta alcun lapillo, né in prossimità dei corpi, né sotto gli animali. Ma, già solo dopo la prima pulizia, è stato possibile individuare un grande asse di legno carbonizzato, spezzato, ma conservato per ca. 2,00 m. L'elemento ligneo, dallo spessore di ca. 0,07 m, era verosimilmente in correlazione con gli elementi strutturali che sostenevano il primo piano (*fig. 19*). Nel loro insieme, le evidenze tafonomiche e deposizionali emerse durante lo scavo delineano un quadro interpretativo preliminare compatibile con un



fig. 19



fig. 20

possibile evento di collasso strutturale. In particolare, le fratture osservate a livello mandibolare in RP1, (fig. 20), risultano compatibili con processi di compressione verticale. Analogamente, le fratture diffuse sugli elementi di RP2, in particolare su coste e arti anteriori, appaiono coerenti con un'azione di schiacciamento esercitata da un carico superiore.

Tali evidenze sarebbero compatibili a loro volta con l'interpretazione archeologica che vede l'equino RP1 quello posto più a nord, colpito dall'elemento ligneo documentato (*cf. supra*), con la genesi dei traumi rilevati su cranio e la mandibola. Ciò permette delle considerazioni dal punto di vista archeologico: la stanza, al momento del crollo di questi elementi lignei, doveva essere vuota, quindi non essere stata riempita, seppur parzialmente, dal lapillo nelle sue varie fasi (bianco e grigio). Questo ci permette di indicare, grazie anche ai numerosi traumi intercettati sulle ossa degli animali, un interrimento dovuto essenzialmente al crollo del piano superiore della casa, forse causato dai molti eventi sismici che hanno investito Pompei durante l'evento eruzione. Questi crolli, forse per di più per il mancato ritrovamento di lapillo, anche solo di infiltrazione, vista anche la finestra posta nella porzione superiore

del muro perimetrale sud e che affaccia direttamente su via dell'Abbondanza, potrebbero essere collocati in una fase incipiente dell'eruzione stessa.

La differente modalità di conservazione tra i due individui, con RP1 relativamente più articolato e RP2 maggiormente frammentato, potrebbe riflettere una diversa esposizione alle dinamiche di collasso o differenti condizioni di deposizione all'interno dello stesso contesto. Tali evidenze trovano possibile riscontro nella presenza, documentata in fase di scavo, di elementi crollati quali porzioni di incannucciata e resti di un elemento ligneo carbonizzato disposto parallelamente ai blocchi calcarei centrali dell'ambiente. La loro posizione stratigrafica suggerisce un evento di crollo del piano superiore, potenzialmente responsabile delle dinamiche di compressione osservate sugli scheletri.

Nel complesso, i dati attualmente disponibili indicano un contesto complesso, caratterizzato da una stretta interazione tra resti biologici e strutture collassate. La lettura congiunta tra osservazioni archeozoologiche, dati tafonomici e informazioni di scavo ha permesso di proporre una prima ricostruzione delle dinamiche deposizionali, evidenziando il ruolo potenziale degli eventi di collasso nella modificazione e conservazione del deposito osteologico. Particolarmente toccante è il rinvenimento dei vaghi vitrei in connessione con i resti scheletrici, forse riflesso di un gesto di familiarità e tenerezza, dimostrato all'animale più anziano. Forse un gesto anche di un legame "affettivo" che si veniva a creare con questi animali, certamente sfruttati, in questo caso come forza lavoro in un'attività commerciale, ma che abitavano assieme alle persone questi luoghi.

Pur nel carattere preliminare delle analisi, il contesto analizzato si configura come particolarmente significativo sia per la comprensione delle modalità di morte degli animali a Pompei, nonché per la ricostruzione delle dinamiche distruttive che hanno interessato l'ambiente "a" dell'Insula dei Casti Amanti. Il proseguimento degli studi consentirà di verificare e affinare le ipotesi interpretative qui proposte.

Y.N.; S.D.R.; C.C.; A.R.; V.A; G.S.

Bibliografia

- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel R. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10.1.4*. in E-Journal degli Scavi di Pompei, <https://pompeisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/ri-scavare-pompeinuovi-dati-interdisciplinari-dagli-ambienti-indagati-a-fine-800-di-regio-ix-10-1-4/>
- Barone R. 1974. *Anatomia comparata dei mammiferi domestici, Vol.I "Osteologia"*. Edizione italiana a cura di Ruggiero Bortolami. Bologna: Edagricole.
- Bravaccio C., Comegna C., De Rosa S., Gison G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel G. 2024, Scene di un'infanzia pompeiana. Nuovi scavi nel cortile della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato nell'insula dei Casti Amanti, in E-Journal degli Scavi di Pompei, <https://pompeisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/scene-di-uninfanzia-pompeiana-nuovi-scavi-nel-cortile-della-casa-del-secondo-cenacolo-colonnato-nellinsula-dei-casti-amanti/>
- Calvanese V., Mighetto P., Spinosa A., 2024, Il progetto per l'Insula dei Casti Amanti tra tutela, valorizzazione e fruizione,, in E-Journal degli Scavi di Pompei, https://pompeisites.org/wp-content/uploads/12_E-Journal-Insula-dei-Casti-Amanti.pdf
- Della Corte M. 1912, Pompei. Scavi e scoperte, in "NSc", pp. 246-259; pp. 281-289.
- Della Corte M. 1913, Pompei. Scavi e scoperte, in "NSc", pp. 82-85.
- Ghedini F. Salvadori M., Amoretti V., Sparice D., Terracciano A. 2024, Regio IX, 12: Insula dei Casti Amanti Casa dei Pittori al lavoro Ambiente 18: nota preliminare, in E-Journal degli Scavi di Pompei, <https://pompeisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/regio-ix-12-insula-dei-casti-amanti-casa-dei-pittori-al-lavoro/>
- Hanot P. & Bochaton C. 2018. New osteological criteria for the identification of domestic horses, donkeys and their hybrids in archaeological contexts. *Journal of Archaeological Science*. 94: pp. 12-20.
- Johnstone C. J. 2004. *A biometric study of equids in the roman world*. Tesi di Dottorato, University of York.
- Martin M.T. 2005. *Manuale per la determinazione dell'età del cavallo*. Traduzione italiana a cura di Roberto Busetto Milano: Veterinaria ESTEVE.
- Nardi Berti R., *La struttura anatomica del legno ed il riconoscimento dei legni italiani di più corrente impiego*, Firenze, 1979
- Plinio Il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libri XIII-XIX, Rizzoli, 2011.
- Schmid E. 2022. *Atlas of animal bones. For prehistorians, archaeologists and quaternary geologists*. Amsterdam/Londra/New York: Elsevier.
- Schweingruber F.H., *Anatomy of european wood*, Bern und Stuttgart, 1990
- Silver I. A. 1969. *The Ageing of Domestic Animals*, in Brothwell D., Higgs, E. S. (a cura di), *Science in Archaeology*: pp. 283-302. Londra: Thames & Hudson.
- Varone A., Santopuoli N. 2007, *L'insula detta dei Casti Amanti*, in Curuni S.A., Santopuoli N. (a cura di), *Pompei, Via dell' Abbondanza. Ricerche, restauri e nuove tecnologie*, Milano 2007, pp. 72-79.
- Veal R. 2009, *The wood fuel supplies to Pompeii. Third century BC to 79: An environmental, historical and economic study based on charcoal analysis*, PhD Thesis University of Sidney.
- Zuchtriegel G., Comegna C., De Rosa S., Scarpati G., Spinosa A., Terracciano A. 2024, *Case senza atrio a Pompei. Un nuovo esempio dalle ricerche in corso nell'Insula dei Casti Amanti*, in E-Journal degli Scavi di Pompei, <https://pompeisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/case-senza-atrio-a-pompei-un-nuovo-esempio-dalle-ricerche-in-corso-nellinsula-dei-casti-amanti/>

Didascalie

Fig. 1. Fotogrammetria ambiente “g”. Posizionamento equini.

Fig. 2. Pianta con fotogrammetrie ambiente “a” e ambiente “g”.

Fig. 3. Ambiente “g”. Foto generale pulizia finale. Zenitale.

Fig. 4. Sprofondamento piano pavimentale. Da nord-est.

Fig. 5. Abbeveratoio. Zenitale.

Fig. 6. Mangiatoia. Da sud.

Fig. 7. Mangiatoia. Incasso muro est. Da ovest.

Fig. 8. Battuto in terra. Da nord-ovest.

Fig. 9. Ambiente “a”. Foto generale pulizia finale. Da nord.

Fig. 10. Ambiente “a”. Particolare porzione nord. Rotture pavimento. Zenitale.

Fig. 11. RP1 (equino 1), Ambiente A, Insula dei Casti Amanti. Fase iniziale di messa in luce dei resti scheletrici lungo il muro occidentale. Sono visibili cranio, elementi distali degli arti e porzioni vertebrali in prima esposizione, non ancora completamente liberate dal sedimento.

Fig. 12. RP1. Sequenza della colonna vertebrale in connessione anatomica parziale, comprendente vertebre toraciche, coste, vertebre lombari, sacro e coxale. Sono indicati i principali distretti anatomici e la disposizione spaziale rispetto al deposito.

Fig. 13. RP1. Arto posteriore destro in connessione anatomica (femore, patella, tibia e tarso) con evidenza delle estremità distali associate. Indicazione della laterizzazione e dei principali elementi ossei.

Fig. 14. RP2, Ambiente A. Fase iniziale di scavo con messa in luce degli elementi in connessione lungo il settore sud-occidentale del deposito. Sono visibili coste, vertebre toraciche, sterno e arto anteriore destro.

Fig. 15. RP2. Elementi residuali dopo la rimozione del primo gruppo scheletrico, comprendenti scapola destra e falangi anteriori isolate.

Fig. 16. RP1 (Equino 1), parte superiore. Ambiente A, Insula dei Casti Amanti.

Fig. 16bis. RP2 (Equino 2), parte superiore. Ambiente A, Insula dei Casti Amanti.

Fig. 17. Scavo Equini. Particolare elemento in ferro per finimenti. Zenitale.

Fig. 18. Scavo Equini. Particolari vaghi in pasta vitrea. Da sud-ovest.

Fig. 19. Inizio scavo equidi. Tracce della grande trave carbonizzata. Zenitale.

Fig. 20. RP1. Mandibola con evidenza di fratture antiche visibili macroscopicamente in prossimità dell'angolo mandibolare. Le caratteristiche delle fratture suggeriscono una possibile origine traumatica, da verificare attraverso analisi tafonomiche di dettaglio.